

Domenica II di Avvento (ciclo A)  
Lectures: Is.11,1-10;Sal.71;Rm.15,4-9;Mt.3,1-12

La prima lettura di questa seconda domenica di Avvento, tratta dal profeta Isaia, parla della giustizia portata dal Salvatore, Gesù Cristo, che viene preannunciato nelle parole del profeta, atteso dal popolo di Israele, in vista della sua prima venuta nella storia umana. Quello stesso Salvatore che noi sappiamo essere già venuto, di cui viviamo la memoria della nascita nel Natale, ogni anno, al cui ritorno ci prepariamo, vivendo nella fede della Chiesa l'esperienza della sua presenza sacramentale.

Il concetto di giustizia, fin dall'antichità, si fondava sull'idea che bisogna che a ciascuno sia dato il suo, cioè ciò che gli spetta per natura, per esistere, fare famiglia e vivere nella società: ciò comporta dei diritti elementari della persona umana e dei doveri, i doveri di giustizia appunto, nel rispetto dell'altro uomo (giustizia detta commutativa perchè regola i rapporti di scambio dei beni di ogni genere tra uomo e uomo) e nei confronti della società umana (giustizia distributiva perchè regola i rapporti di distribuzione dei beni e dei compiti da parte della società, tra la comunità e singoli). L'idea umana di giustizia si basa necessariamente su ciò che l'uomo vede e può controllare, su ciò che si può giudicare esteriormente, perchè l'uomo da sé non può fare di più di così.

Con l'attesa e la nascita di Cristo il concetto di giustizia evolve, da un piano semplicemente umano ad un piano divino: in forza della divinità del Salvatore, sul quale "si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore", egli sarà capace di un nuovo concetto di giustizia, di un nuovo metro, per cui "non giudicherà secondo le apparenze (...), ma giudicherà con giustizia". Viene insinuata l'idea che la vera giustizia, quella che coinvolge esplicitamente la grazia di Dio, è più grande di quella umana, perchè potendosi basare non sulle sole apparenze, ma sul segreto del cuore dell'uomo, che a Dio è totalmente noto, e sulla conoscenza del piano divino, riesce a tener conto della totalità dei fattori della vita.

La vera giustizia, dunque, quella che Cristo instaura, che non si basa sulle apparenze, ma sulla verità del cuore d'ora in poi meriterà un nome nuovo che la contraddistingue dalla giustizia puramente umana, che pure è una virtù, ma non è ancora la pienezza della virtù. La vera giustizia, poichè si fonda sull'aver a cuore la miseria, la povertà dell'uomo - "giudicherà con giustizia i poveri" - si chiama misericordia.

La misericordia non si realizza, da parte dell'uomo, eludendo la giustizia sociale e umana, ma ha come frutto anche il cambiamento delle apparenze: la descrizione paradisiaca che il profeta ci dà di un mondo in cui non esiste più contraddizione e male, ci dice che nel mondo nuovo, instaurato da Cristo, chi ha la fede, sarà aiutato a conoscere la ragione vera di tutti gli avvenimenti, e quindi nessun evento della vita gli sarà più radicalmente ostile perchè compreso in ordine al piano di Dio.

La condizione del credente nella Chiesa, che viene illuminato da questo nuovo

modo di concepire i rapporti interumani è illustrata dalla seconda lettura: "Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù", perchè il sentimento di Cristo verso gli uomini fu quella nuova giustizia che leggeva nel cuore, la misericordia. Sembra dire, in forza della fede anche voi sapete ormai che cosa c'è nel cuore dell'uomo, la rivelazione ve lo ha insegnato! "Tutto ciò che è stato scritto prima di noi è stato scritto per nostra istruzione". Dunque se avete imparato ad accostarvi all'altro cercando di comprendere il suo cuore - non soltanto ciò che lui sente di avere nel cuore, ma anche e soprattutto quanto Dio gli ha messo nel cuore - allora adesso anche voi fate così, come Cristo ha fatto, perchè ora continui a fare così attraverso di voi: "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi".

Questa è la prospettiva della conversione, in ciò consiste il raddrizzare le vie, indicato da Giovanni Battista: chiedere al Signore di imparare a guardare all'uomo partendo dalla domanda iscritta nel suo cuore, la domanda di poter raggiungere la propria verità, il proprio destino. Smettere di giudicare secondo le apparenze, ma cominciare ad avere a cuore il destino dell'altro: se iniziamo a farlo verso noi stessi allora impareremo a farlo anche verso gli altri; ma è anzitutto una grazia da domandare. La fatica, il compito nostro sta anzitutto nella tenacia della domanda. La tentazione che si presenta costantemente è quella di salvare le apparenze, non rispettando neppure la giustizia umana, ma facendolo in modo tale che non sembri così. Questa è la posizione rimproverata ai farisei. I farisei vengono rimproverati di cercare di sottrarsi al confronto con la verità, salvando l'apparenza, la faccia davanti agli uomini. "Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?". L'ira di Dio è l'immagine con cui la Bibbia mostra come Dio abbia a cuore il destino vero dell'uomo e lo richiami anche duramente verso la verità di se stesso. Essa parte dallo sguardo rivolto al cuore e non all'apparenza. L'ira di Dio è dunque espressione della sua misericordia: gli preme salvare l'uomo, convincerlo dei suoi errori, portarlo a riconoscere la tendenza verso l'eterno che Lui gli ha messo dentro fin dalla creazione.

Quanto è più degna e più umana una vita che riconosce di essere voluta e guidata dal Signore: chiediamogli dunque di imparare sempre di più a scoprire la sua continua venuta nella nostra vita e nella vita della Chiesa. E' di questa venuta di Dio nella coscienza e nel cuore che gli uomini hanno sempre più bisogno.

Bologna, 7 dicembre 1986